

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

## Avviso

L'Ufficio e la Tipografia del **GIORNALE DI PADOVA**, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi, N. 10 rosso.

### Attualità

Il giuoco di borsa più che l'inquietudine sull'attuale quistione del Lussemburgo provocò le gravi oscillazioni nel credito pubblico. — I sintomi ora pacifici, ora minacciosi che sfavillavano dai due governi di Francia e di Prussia alzavano e ribassavano la rea bilancia. Ma non è ancora tornata nel suo ordinario equilibrio perocchè l'opinione scossa profondamente non manifesta ancora quella fiducia che sorgerebbe da una sicura riconciliazione.

Difatti qual cambiamento è avvenuto sinora nella questione del Lussemburgo? Il puntiglio della Prussia meno accentato di occupare colla sua guarnigione la fortezza di quel ducato; ma nel tempo stesso accampa il suo governo qualche riserva nell'acconsentire al desiderio delle potenze qualora si pronunciasse contrario alla sua ambizione.

Noi confidiamo però che con una sagace evoluzione da parte delle potenze mediatrici si potrà ottenere se non la pacificazione in modo sincero ed inalterabile, almeno un possibile temporeggiamento in cui la diplomazia armandosi de' suoi protocolli si sostituisca alla causa d'un conflitto. E tanto più poi confidiamo in tale risultato quanto meno ora appariscono le segrete tendenze dei rancori repressi, degli orgogli inaspriti, ai quali noi credevamo fosse una maschera il meschino litigio pel Lussemburgo. Con noi stava puranco il giudizio de' migliori pubblicisti preoccupati dall'antagonismo sì fieramente pronunziato onde contendersi la preponderanza sull'Europa centrale.

Che se poi vedremo la Prussia ritrarsi da suoi posti avanzati e mettere in calma la sua febbre superba, e quella della sua Germania che addosserebbe al governo la responsabilità di suscitare l'incendio europeo, significherà che qualche disillusione ha già provata nelle sue regioni diplomatiche.

L'Inghilterra su cui re Guglielmo faceva assegnamento perocchè ei se la raffigurava come un'antagonista na-

turale della Francia dacchè impera il nipote di quel primo Napoleone che fu fatto prigioniero sul Bellerofonte, dichiarò a Berlino che nulla potea promettersi da lei fuorchè una politica neutrale, lasciando incerto se di carattere benevole: il viaggio di Bismark nella Pomerania pare che abbia afforzato il proposito di mitigare la sua ostinazione non avendo trovato quell'appoggio e quell'incoraggiamento che si riprometteva. Havvi chi crede che l'illustre statista si sia avvicinato alla frontiera russa, si abbia abbozzato col conte di Gorciakoff velando i suoi progetti collo spargere la voce di una visita agli Stati tedeschi.

Non sembra che Gorciakoff sia stato un elemento propizio al suo viaggio, e fu allora che il governo si determinò ad aprire una valvola di sicurezza per calar giù da un'atmosfera troppo rarefatta.

Poveri lussemburghesi! voi frattanto siete i capri emissari di questi arbitrii disonesti di due potenti i quali vi giocano, impoveriscono il vostro paese, assorbono la prosperità del vostro commercio! sempre nel mondo regnerà la barbara legge del diritto del più forte! L'Olanda sul timore della guerra non osa nemmeno di proteggere i suoi sudditi che stanno all'estero e voi, lussemburghesi, non avete nemmeno la scelta di eleggervi un padrone, o di opporvi alla demolizione della fortezza che si va progettando senza di voi, colla perdita dei larghi mezzi di sussistenza che la vostra piccola capitale ritraeva dalla presenza di una numerosa guarnigione, per poi cadere sotto la dominazione del Belgio. Voi eravate felici della modesta vostra esistenza, e di essere sfuggiti alla nuova Germania del Nord... ma nel momento che toccavate il porto eccovi la procella che vi trabalza nel gran mare dell'impero francese, merce di chi potrà ficcarvi addosso il rampino.

Colla dichiarazione che la Francia inviò al gabinetto di Vienna in cui rinuncia a qualunque aumento di territorio pare che svanisca per ora ogni nube di guerra, ma dopo l'atto di abbandono e dopo la cessione già stipulata colla Francia, sarà ben difficile che l'Olanda acconsenti di mantenere quel ducato soggetto alla sua corona col suo re per gran duca. Un pericolo presentissimo sarebbe là sempre minaccioso per quel regno, e la questione portata su questo terreno non ci sembra ancora ben risolta, mentre l'occupazione delle truppe prussiane era pei lussemburghesi un interesse materiale.

Fino a che non è conosciuta la ri-

sposta prussiana non si può che brancolare alla cieca creando de' giudizi più suggeriti dall'opinione che dai fatti. Quello che è certo si è che se quella risposta non fosse favorevole alla pace, il prussiano si sarebbe strappata una larva che nascondeva un'infinita ambizione e il colpevole disegno di provocare un cataclisma europeo.

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 3 maggio 1867.

(X) Spero che le ova ch'io depongo nel pagnone del vostro corrispondente, non glielo faranno rompere, visto, che c'è posto per le mie e per le sue. Sicchè potrete a vostro bell'agio servirvene per apprestare i manicaretti che meglio crederete ai vostri associati, senza che noi vi preveniamo col manipolar loro una ignobile frittata. — Sicuro; m'è venuto il ticchio di mandarvi di quando in quando anch'io le mie impressioni politiche colla buona intenzione, che meglio si fondino le idee dei nuovi venuti tra gli antichi invitati al banchetto della indipendenza e della unità italiana, e scompaiano se è possibile, gli screzii delle opinioni che esistevano tra gli Stati della *Espressione Geografica*, e si tolgano se è sperabile, i varii umori delle Italie regionali, che Iddio ce ne scampi e liberi! — Noi qui a Firenze abbiamo preso atto (come si diceva nei circoli del 48) della dichiarazione del sig. Rattazzi nel suo programma (assumendo la presidenza del Ministero) ch'egli nelle sue idee di riforme amministrative non si sarebbe mai preoccupato delle regioni d'Italia e che quindi riteneva scomparsi i piemontesi, i lombardi, i veneziani, i napoletani, e che non vedeva che italiani. Ma affinché il governo non possa avere pretesti per mancare a questo programma bisogna, che gl'Italiani delle varie provincie non facciano mai pressure in nome d'interessi locali, ma solo nazionali.

Lascio le prediche, le quali sono fuor di luogo per un corrispondente, e le astrazioni, che appena son permesse agli articolisti di fondo per dirvi, che i primi sintomi del nuovo ministero paiono promittenti della fedeltà all'enunciato proposito.

Difatti ogni Ministero nuovo si comportava d'ordinario in modo da far credere che l'antecessore fosse il rappresentante d'una consorteia perchè a seconda, che prevaleva un elemento regionario ad un altro faceva prevalere in odio al cessato il nuovo elemento e si vedevano tosto cambiamenti e traslocamenti di alti e bassi funzionari, per metterli in armonia col personale del nuovo Ministero e così perpetuavasi la vicenda dell'altalena delle consorteie da venir poi alle confusioni e alle irritazioni delle quali ora paghiamo il fio!

Il Ministero Rattazzi finora non ha mostrato punto nè le ire, nè gli amori di consorteie e tranne i due o tre individui dei gabinetti particolari, che naturalmente de-

vono avere la personale fiducia del ministro, gli alti funzionari in blocco sono rimasti al loro posto e non si sono fatte per ora novazioni di sorta.

Dico per ora appositamente perchè di necessità nel riordinamento amministrativo (e per le economie volute e per la semplificazione desiderata) delle novazioni ce ne dovranno essere, ma esse saranno chieste non da spirito di consorteia, ma da logica conseguenza di riforme approvate dai grandi poteri dello Stato.

Atto veramente di decisa opposizione al cessato ministero parrebbe a taluno l'abrogazione del famoso decreto del 28 marzo, che sotto un certo aspetto prometteva una garanzia agli impiegati di non vedere affidate le loro sorti ai capricci dei singoli ministri, ma siccome poi quel decreto dava alla presidenza una facoltà esorbitante da togliere ai singoli ministri la facoltà di scegliersi l'uso degli strumenti più opportuni al buon andamento della macchina dei loro dicasteri, così sarebbe stato o una lettera morta nell'applicazione, o avrebbe alterata tutta l'economia della responsabilità ministeriale.

Il Rattazzi, che ha solennemente promesso di presentare alle Camere una legge, la quale provveda alle sorti degl'impiegati perchè venga rassodata l'autorità governativa, poteva benissimo abrogare il decreto del 28 marzo senza mettere in apprensione l'opinione pubblica quasi si volesse continuare nel sistema dei favoritismi e degli arbitrii delle consorteie partigiane e regionalie. Ecco mi pare con queste osservazioni, che non sono mie, ma degli uomini seri e spassionati di qui, spiegato come in generale l'abrogazione del decreto del 28 marzo non si sia considerato un atto ostile all'amministrazione Ricasoli.

Pare che la *Nazione* non sia del tutto di questo avviso, ma ciò è ben naturale; essa che aveva lodato quel decreto, doveva fare un po' di commemorazione funebre alla sua sepoltura.

Per oggi non vi dico altro — sarà mia cura nello scrivervi di esaminare se i giudizi, che si emettono dai vostri giornali sia in lode, sia in biasimo dell'amministrazione governativa, risentano talvolta di certe parzialità di partito o di municipalismo che sono le due grandi travogge, le quali impediscono al buon senso di vedere chiaramente e giustamente la verità e pervertiscono la pubblica opinione.

Togliamo dal *Journal des Débats*:

Il re di Prussia aprì a Berlino la nuova sessione del Parlamento prussiano. Quasi nel tempo stesso lord Stanley alla Camera dei Comuni annunciava all'Inghilterra e per riverberò alla Francia lo stato attuale delle negoziazioni. Questa mattina finalmente il *Moniteur* pubblicava una nota importante che dava contezza dei preparativi militari di cui i giornali non officiosi parlarono da qualche tempo a loro rischio e pericolo. L'impressione prodotta da questi tre documenti è buona e forifica le speranze agli amici della pace.

Il tenore del discorso reale è fermo e riservato, ma non minaccioso. Non dice una

parola dell'affare del Lussemburgo, ma poteva dispensarsi dal parlarne davanti un Parlamento, convocato allo scopo speciale d'esaminare la costituzione della Germania del Nord, votata dal Reichstag. S'egli parla con orgoglio della forza che presenta oggidì la Confederazione del Nord, omai si strettamente unita agli Stati del Sud, fa trapelare tuttavia le disposizioni alla pace ch'egli trova sulla « protezione efficace dei diritti e degli interessi della Germania. » Allusione da cui non vediamo sorgere la minaccia per la pace europea, perchè sappiamo già che la Prussia non si rifiuta più ad evacuare il Lussemburgo in certe eventualità.

Il discorso di lord Stanley è ancora più rassicurante. Il nobile lord ha tutta la certezza di credere che il progetto di una conferenza, alla quale si associarono tutte le potenze interessate, sarà accettato sì dalla Francia che dalla Prussia, e confidiamo che la questione, che stava per mettere a soqquadro tutta l'Europa, sarà definita amichevolmente. L'Inghilterra in luogo d'esprimere la sua opinione, come a torto si aveva annunziato, sulla questione di diritto, sollevata dalla vertenza attuale, si limitò a fare la parte conciliatrice. Nel caso in cui i suoi sforzi dovessero restare inutili, ella è decisa a trincerarsi in una neutralità « vigorosa ed imparziale. » Nel momento in cui la Nuova Stampa libera di Vienna annunciava che la Prussia, accettando verbalmente la mediazione dell'Austria, faceva delle riserve motivate nei preparativi bellici della Francia, il *Moniteur* ci annunciava che questi preparativi erano reali, e come una conseguenza « degli incidenti relativi al ducato del Lussemburgo, » il quale li aveva provocati ma che si era proposto in principal modo di rilevare l'effettivo dell'armata, diminuito per le riduzioni operate nel 1865, e di riparare le perdite occasionate al nostro materiale per la spedizione del Messico. »

D'altronde « le notizie pacifiche sopravvenute da qualche giorno determinarono l'imperatore ad emanare gli ordini che non si prenda alcuna nuova misura onde non fornire alla pubblica opinione alcun pretesto di commuoversi e di non contrariare le speranze della pace. » I soldati in congedo, che venivano richiamati e che furono lasciati poi liberi ai loro focolari, benedirono di certo il diplomatico ch'ebbe primo l'idea di sottomettere ad una conferenza la questione in litigio.

Fra i dispacci che ci arrivano, oggidì il solo che contraddica un poco l'impressione favorevole dei discorsi pronunciati a Berlino ed a Londra, è il sunto d'un articolo della *Presse* di Vienna. Secondo questo giornale la Francia vorrebbe sottomettere all'esame della conferenza di Londra non soltanto i trattati del 1839 ma estinzioni quelli del 1815 e del 1866, mentre la Prussia s'attenderebbe dalla conferenza una semplice ricognizione delle conquiste ottenute dalla sua ultima campagna. È inutile il dire che questa notizia ci sembra priva d'ogni fondamento. L'opinione del governo francese sugli avvenimenti compiutisi in Allemagna nel 1866 è bene conosciuta. Il sig. di Lavalette e la sua circolare del mese di settembre ultimo decorso, e recentemente il sig. Rouher nella risposta al sig. Thiers l'hanno espressa nella maniera più esplicita. Il governo francese non vuole combattere davanti all'Europa riunita il trattato di Praga. Non può insistere che sulla interpretazione da darsi al trattato del 1839. D'altronde la pace è necessaria all'Europa intera. Essa è ancor più necessaria in questo momento alla Germania e alla Francia. Per noi specialmente la guerra sarebbe la rovina di tutti i nostri interessi e la perdita di quelle franchigie che l'imperatore ci ha promesse nel 19 gennaio. La Francia poteva rassegnarsi alla guerra essendovi costretta, e avrebbe saputo mostrarsi non degenerare da quel passato. Ma non può desiderarla; arrischierebbe la prosperità materiale e le libertà che ha conquistate e quelle che le stanno in prospettiva. Ecco perchè desideriamo vivamente la pace.

Si legge nel *Temps*:

« Tra la Francia e la Germania sognare una guerra limitata, localizzata, una guerra d'uomini di Stato e di diplomatici, qualche cosa di cortese, di ragionevole e di regolare, è contare senza la natura, senza la storia, senza i popoli; senza la natura che ha fatte le cose in maniera che per la Germania non c'è che un campo di battaglia, la Francia; e per la Francia un solo campo di battaglia, la Germania; — senza la storia, che popoli le due rive del Reno di tutti i furori, di tutti i rancori; — senza i popoli che dimenticano

nella pace, ma che nella guerra si rammentano i patiti oltraggi e si scatenano.

« La guerra tra la Germania e la Francia, è il suolo germanico calpestato dall'invasione francese, o il suolo francese inondato dall'onda germanica; è l'oltraggio inesorabile della guerra, è l'odio che raddoppia il coraggio; sono i popoli ritti in piedi dietro gli eserciti. La guerra di Germania è guerra di razze. Non si arrestano due razze gettate l'una contro l'altra come due schermidori in campo chiuso; ad odi secolari non si dà una zolla di terra per iscopo e per pascolo; non si mettono settantacinque milioni d'uomini alle prese per duecentomila Lussemburghesi.

« Dietro quella roccia, funesta e sterile, che può essere il pretesto, non il premio della lotta, uno dei popoli intravede l'Alsazia; e l'altro la linea del Reno. »

Il *Temps* non ha certamente difficoltà ad ammettere che la Francia vinca e acquisti la frontiera del Reno. Ma con ciò sarebbe finita la guerra? Sarebbe assicurata la pace? Potrebbe la Francia conservare tranquillamente una Venezia germanica attaccata ai suoi fianchi?

Non mai, conclude il *Temps*: checchè si faccia e si dica, dalle convulsioni di tanti secoli, è uscita una legge storica che stabilisce: l'impossibilità per la Germania, non di riprendere l'Alsazia, ma di conservarla; l'impossibilità per la Francia non di acquistare la riva sinistra del Reno, ma di conservarla senza inquietudine. Venti anni di combattimento al principio del nostro secolo dimostrano questa verità. Trent'anni di effusione di sangue alla fine del secolo non la smentiranno.

« Ciò che non hanno potuto né Luigi XIV, né Napoleone I contro la Germania scissa e indecisa, la Francia del 1867 non potrà contro la Germania unita, entusiasta, risoluta. I due popoli trovarono ormai la loro linea d'equilibrio nel breve tratto di qualche distretto. Andando alla guerra, noi andiamo alla guerra senza fine, alla guerra senza frutto, allo sgozzamento sterile, alla più barbara, alla più vana delle ecatombe. »

## NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene il seguente decreto:

*Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di pace stato concluso tra l'Italia e l'Austria, sottoscritto a Vienna il tre ottobre milleottocento sessantasei, e le cui ratificazioni furono ivi scambiate addì dodici ottobre milleottocento sessantasei.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data in Firenze, li venticinque del mese di aprile l'anno del Signore milleottocento sessantasette.

VITTORIO EMANUELE.

P. Di CAMPELLO.

(Segue il testo del trattato)

— Dalla *Nazione*:

Il ministro dei lavori pubblici presentò al Parlamento nella tornata del 25 aprile un progetto di legge, affinché venga autorizzata, ad intero carico dello Stato, la spesa di tre milioni duecentoventicinque mila lire per il compimento delle due dighe del porto di Malamocco e per l'approfondamento ed allargamento dei canali di grande navigazione dell'estuario di Venezia.

L'esecuzione di tali lavori essendo richiesta urgentemente dal commercio veneto, tanto la Giunta municipale quanto la Camera di commercio di Venezia spedirono ai deputati al Parlamento una memoria per raccomandare loro l'approvazione di un progetto da cui quella città aspetta molti vantaggi.

— Dall' *Opinione*:

Malgrado le voci corse in questi giorni rispetto alla sezione italiana dell'Esposizione di Parigi, siamo in grado di affermare che il nostro paese vi comparve degnamente. Il compartimento italiano è pressochè intieramente ordinato, e sovrasta pel numero e il merito degli espositori a quelli di parecchie altre nazioni. Il nostro primato nella scultura è confermato, ed anco nella pittura abbiamo riscosso il plauso generale. Basti dire che al prof. Duprè fu accordato uno dei grandi premi d'onore, e che il comm. Vela ed i pittori Morelli, Palizzi, Pagliano e Faruffini ottennero la medaglia d'oro di prima classe. I

giurì degli altri gruppi procedono nei loro lavori, e si ha motivo di credere che non ci mancheranno onorevoli ricompense anco per le industrie ed i prodotti naturali.

— Ieri transitò per Torino, diretto verso la Francia, S. A. Mustafà pascià con un seguito di dieci persone.

— Il generale Deleuse, direttore generale dell'ufficio di stralcio del Ministero della guerra, residente tuttora in Torino, partì ieri per Firenze, in seguito ad un urgente invito del ministro Di Revel.

(Gazz. di Torino)

— Questa mattina, dice la *Gazzetta di Genova*, le artiglierie della marina facevano la regolamentare salva d'onore al nuovo comandante del nostro dipartimento V, ammiraglio Tholosano, per il comando da lui assunto.

— L' *Adige* racconta che fu arrestato a Cadi David un individuo imputato della fabbricazione di monete false. Dalla perquisizione praticata al suo domicilio furono rinvenuti attrezzi e conii ed alcune monete (pezzi da 50 centesimi italiani) che erano in corso di fabbricazione.

— Sappiamo che molte distinte signore di Napoli, in omaggio all'onoranda memoria di Carlo Poerio, vogliono vestirsi del lutto per tre giorni a cominciare da quello della sua tumulazione.

— Il comm. Winspeare, R. Commissario all'Albergo dei Poveri, fu ieri proditoriamente aggredito da un tale che era stato poco prima espulso dallo stabilimento per decisione del Consiglio d'amministrazione.

Accorsi i carabinieri, l'aggressore venne arrestato, malgrado la sua viva resistenza.

(Giorn. di Napoli)

— La Giunta comunale di Ancona in una sua recente adunanza determinava di proporre che una lapide commemorativa, da porsi nel palazzo del Municipio, ricordasse in perpetuo i nomi dei generosi, i quali caddero nella scorsa guerra d'indipendenza.

— Scrivono da Roma all' *Opinione*:

Fra non guari, se si aggiustassero certe pratiche, guadagnerebbero la libertà dell'esilio tutti i condannati politici, che stentano la vita nelle prigioni dello Stato pontificio, ma di quelli s'intende che nacquerò nelle provincie non più papali. Il papa è in via di concedere questa grazia, purchè quegli infelici promettano e giurino di non più cospirare per la caduta del dominio temporale.

Il governo del regno già è molto tempo che fece far qualche pratica a favore dei sudditi italiani condannati e detenuti nelle carceri del papa, ma la fece per mezzo dell'ambasciata francese e pestò l'acqua nel mortaio. Ora il barone di Arnim, ministro plenipotenziario di Prussia, ha presa sopra di sè questa faccenda e l'ha condotta a buon termine.

La nostra Corte con Francia non ha buon sangue; al contrario con Prussia si fa vezzi e moine.

I legionari di Antibo sono stufi morti di servire la bandiera del papa-re. Nel mese di aprile l'hanno disertata più di dugento. Non per questo si assottiglia l'esercito delle chiavi, essendo più di coloro che vengono che coloro che se ne vanno. Ma si capisce bene che si fa uno sciupio di danaro, che spaventerebbe qualunque amministratore di pubblico tesoro, che intendesse davvero al bene pubblico.

In fatto di brigantaggio non si annaspava nulla. Si dà la caccia ai briganti con squadre di ausiliari condotte dai briganti costituiti. Ma i briganti di una parte non sono meno di quelli dell'altra; e le cose corrono a forma del proverbio: cane non mangia di cane. Dalla condotta del governo viene il sospetto che i briganti s'hanno a rispettare, e si ha a quietare l'opinione pubblica, che ne vorrebbe lo sterminio, coniano leggi draconiane.

— Scrivono da Roma alla *Lombardia*: Mentre il comitato nazionale romano, si rivolge ai romani perchè tutti facciano qualche cosa per prepararsi al grande atto della liberazione di Roma dal governo papale, quando il giorno opportuno sarà venuto, e che indicherà il comitato stesso a suo tempo! . . . .

Il Centro d'insurrezione manda un suo indirizzo, nel quale rifugge da ogni contorcimento di parole, e chiaramente fa appello alla buona volontà ed al braccio de' veri liberali romani, perchè insorgendo colle armi alla mano finiscano da sè stessi una volta la questione del potere temporale. — Questo si chiama parlare senza misteri e reticenze; e di fatto, di tutti gli indirizzi, sembra essere il meglio compreso ed accolto con favore,

dacchè si sa, che molti giovani partirono e molti altri si dispongono imitarli per raggiungere il duce supremo della insurrezione, Garibaldi.

— Leggesi nel *Pungolo* di Napoli:

Abbiamo notizie sicure che la guarnigione di Civitavecchia non oltrepassa presentemente i mille uomini.

Tutto il disponibile delle forze pontificie venne concentrato a Roma, ove la polizia è in grande allarme, temendosi da un momento all'altro lo scoppio di una seria e imponente dimostrazione.

## NOTIZIE ESTERE

Secondo una corrispondenza del *Commercio Orientale*, da Canea, 23 aprile, Omer-pascià il giorno innanzi erasi posto in marcia alla testa di 5 o 6 mila uomini, avendo seco dodici pezzi di artiglieria ed una quantità grandissima di muli. Fu pure fatto partire per la via di mare un corpo di 3,000 uomini che diconsi diretti a Lutro. Omer pascià intenderebbe di attaccare da due lati e contemporaneamente Sfakia, seguendo anche in questa operazione la stessa tattica da lui impiegata nella campagna del Montenegro. Egli pare persuaso che sottomessa Sfakia, l'insurrezione sarà spenta per sempre.

— Scrivono da Berna che l'ambasciatore francese Banneville, appena tornato da Parigi, ebbe un lungo colloquio col presidente della Confederazione, e che si parlò del contegno della Svizzera nel caso di guerra tra la Francia e la Germania. Il sig. Banneville menzionò alcuni vantaggi che deriverebbero alla Svizzera da un'alleanza colla Francia, dichiarando tuttavia in nome del suo governo che la Francia si contenterà anche della neutralità, quando sia energica ed imparziale. Uguali assicurazioni avrebbe ricevuto l'ambasciatore svizzero a Parigi.

(Gazz. di Firenze)

— Scrivono da Berlino all' *Avenir Nation*: Se la Prussia si decide a sgombrar preventivamente il Lussemburgo, ciò vuole dire che le potenze si saranno fatte garanti che la fortezza abbandonata dalla Germania non verrà mai occupata da nessun'altra grande potenza.

— Ci scrivono da Parigi:

Parè positivo che la Francia voglia approfittare della conferenza per domandare la revisione dei trattati del 1815.

— La Prussia continua a rinforzare il presidio di Lussemburgo. Colà giunsero cannoni e polvere.

I cittadini si apparecchiavano a far fagotto ed allontanarsi.

— Benedetti chiese al suo Governo il richiamo da Berlino per le odiosità di cui è vittima.

— Non è vero che Beust abbia date le sue dimissioni.

— È giunto a Parigi il generale MachMahon.

— Leggiamo in una corrispondenza da Parigi all' *Indepence Belge*:

Tutta la stampa italiana, compresa quella dell'opposizione, si è pronunciata energicamente per l'alleanza colla Francia in caso di guerra colla Prussia. Così re Vittorio Emanuele ed il suo governo, nel prendere le iniziative della conciliazione, dimostrarono di vedere perfettamente l'opinione del paese.

La neutralità dell'Italia è una di quelle tante illusioni a cui è deciso che la Prussia rinunzi.

Si afferma poi che anche la Russia si sarebbe pronunciata contro l'occupazione prussiana nel Lussemburgo e con tanta franchezza di opposizione quale il gabinetto di Berlino non avrebbe mai supposto.

— La *liberté* ha una corrispondenza da Lussemburgo cui stentiamo a dar fede, perchè se essa dice il vero, pare che le potenze avrebbero potuto risparmiarsi la briga di convocare la conferenza. Il carteggio cui alludiamo, assicura che la fortezza di Lussemburgo viene armata e munita formidabilmente: soltanto al trasporto delle polveri sono occupati più di 300 uomini.

In tutti i forti vengono portati letti, e dai magazzini si recano nelle caserme tutti gli oggetti di equipaggiamento militare. Dalla Germania sono giunti operai per dar mano ad altri lavori nella fortezza, e corre voce che la guarnigione venga rafforzata con drappelli che giungono alla spicciolata e di notte tempo. Infatti per le strade si vedono assai più soldati del solito.

— Leggesi nella *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Ignoriamo se si riuscirà ad evitare la guerra. Quand'anche ciò fosse, noi potremo cavar profitto dalle commozioni accadute per stabilire il punto di partenza per la completa riunione della Germania. Non avremo perduta che una occasione più brillante offerta dalla questione del Lussemburgo.

Il Sud ha compreso non poter vivere di vita propria, senza contrasti col Nord; questo ha compreso che le convenzioni militari sono insufficienti per unire le parti e per costituire una reale unione politica.

Ciò rende necessario che anche a pace confermata, fra un mese il Nord ed il Sud si raccolgano ad un unitario abbraccio, altrimenti la questione dell'oggi, non sarà punto sciolta ma aggiornata, e l'anno venturo saremo ai medesimi primi torbidi, forse sotto diverso aspetto, ma sempre colle stesse conseguenze.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 maggio 1867.

Presidenza MARI.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

**Sormanni-Moretti** propone un emendamento all'articolo primo. È un'aggiunta destinata a sottrarre al contingente i fondi non ancora censiti, fino a che il ministro delle finanze, a tenore dell'art. 12 della legge 14 luglio 1864, n. 1831, abbia appianato le difficoltà che si oppongono all'equa repartizione della tassa su questi fondi.

**Finali** difende da alcuni attacchi del preopinante il governo, dimostrando come alcune delle cose imposte dalla legge 14 luglio 1864 al ministro delle finanze fossero in sostanza impossibili ad eseguire (cio che non fa onore né ai legislatori, né al governo che accettò di eseguirle). Il commissario del governo respinge in sostanza l'emendamento del **Sormanni-Moretti**.

**Sormanni-Moretti** risponde lungamente alle difese del sig. Finali. Si diffonde in alcuni dettagli statistici a sostegno della giustezza del suo emendamento.

**Sandonnini** avrebbe veduto volentieri che il commissario del governo accettasse l'emendamento **Sormanni-Moretti**.

**Finali** ribatte ad una ad una le obiezioni del **Moretti** e del **Sandonnini**.

Il **Relatore della Commissione** respinge anch'esso l'emendamento del **Sormanni-Moretti**; e vivamente conclude contro alcune allusioni del **Sandonnini**.

**Sandonnini** si rialza e si difende dalle ultime vive osservazioni del **Relatore**.

Il **Presidente** dà lettura dell'articolo proposto dal **Commissario regio**, e di un'emendamento proposto dall'on. **Valerio**; — non si apre però su questi la discussione. Invece ha la parola l'on. **Cancellieri** per isvolgere una sua aggiunta all'art. 1. tendente a sottoporre ad annua revisione e rettificazione i redditi effettivi, o presunti degli edifizii, com'è disposto per i redditi non fondiarii.

**Finali** commissario regio, sorge a rispondere. Respinge l'aggiunta dell'onorevole **Cancellieri**.

È approvata la chiusura.

**Comin** chiede alcune spiegazioni sull'emendamento del **commissario regio**.

Il **Relatore della Commissione** respinge queste spiegazioni che riconducono sul merito la questione. Nasce un certo malumore su questo: molti chiedono la chiusura.

Il **Presidente** legge l'ordine del giorno Lovito così concepito:

La Camera desiderando un più esatto riparto del tributo fondiario tra cittadini di vari compartimenti catastali, invita il ministero a presentare nel corso dell'attuale sessione un disegno di legge definitiva, perequazione fondiaria, e come misura temporanea, richiesta dalla strettezza finanziaria passa alla discussione degli articoli.

**Monti** parla lungamente pregando **Lovito** a ritirare il suo emendamento.

**Lovito** insiste pel suo ordine del giorno.

Il **Presidente** legge un ordine del giorno della commissione — poi uno dell'onorevole **Minchetti**.

**Lanza** propone un ordine del giorno puro e semplice.

Ai voti, ai voti.

L'ordine del giorno puro e semplice **Lanza** è approvato.

È posta poi ai voti una dichiarazione **Minchetti**, **Ferraris** ed altri, ch'è approvata.

È posto ai voti l'emendamento **Rega**, **Chidichimo** che non è approvato.

Gli onorevoli **Frappolli** e **Sirtori** dichiarano che se fossero stati presenti alla votazione avrebbero votati il primo pel sì l'altro pel no.

**Lovito** ricorda alla Camera ch'egli propone un emendamento all'art. 1. tendente alla soppressione delle parole: Per l'anno 1866 nei compartimenti catastali del Piemonte e Liguria, ex-ducatato di Modena, Toscana, Sicilia e isola di Sardegna; e sulla base del contingente relativo stabilito per l'anno 1867 per i compartimenti catastali della Lombardia, di Parma e Piacenza, delle provincie ex-pontificie e delle provincie napoletane, come appare dall'unita tabella A.

Si passa alla votazione dell'articolo 1. quale fu proposto dal Ministero e dalla Commissione, che è approvato.

Si pone ai voti l'aggiunta dell'onorevole **Sormanni Manetti** ch'è respinta.

In aggiunta all'articolo 1. l'onorevole **Nervo** ha proposto i seguenti due articoli che dovrebbero esserne il complemento.

Art.... In esecuzione dell'articolo 4 della legge 14 luglio 1864, numero 1831, si procederà nelle provincie di Piemonte e Liguria alla rettificazione delle rendite dei terreni già accertate pel riparto dell'imposta fondiaria del 1865, e all'accertamento di quelle che fossero sfuggite alle operazioni del 1865.

L'effetto delle rettificazioni si riferirà distintamente alle rendite, e quindi alla imposta di ciascuno degli anni 1865, 1866 e 1867, e il compenso sarà liquidato sui ruoli definitivi del 1867. L'imposta dovuta pel 1867 sarà provvisoriamente ripartita sulle quote dei ruoli definitivi del 1866, salvo il diritto ai compensi.

Art.... Le rettificazioni delle rendite potranno eseguirsi tanto nell'interesse dei possessori, quanto nell'interesse dello Stato.

Le rettificazioni delle rendite già accertate, e le determinazioni di quelle non ancora accertate, saranno operate sulla base dell'affitto in corso nell'anno cui si riferisce la imposta, quando si tratta di terreni affittati, e sulla base del fitto presunto quando si tratta di terreni tenuti ad economia, a mezzadria o colonia parziaria.

Le dichiarazioni delle rettificazioni e le dichiarazioni nuove saranno ricevute e scritte da persone appositamente delegate dai comuni, e verificate colla scorta dei libri censuari.

È abolita ogni altra disposizione contraria al disposto di questo e del precedente articolo.

**Nervo** svolge il suo emendamento, e dimostra la necessità che la Camera lo approvi, perchè in tal guisa si verrà ad agevolare di gran lunga la esazione ed il pagamento delle imposte, e ad assicurare nel tempo stesso un maggior provento allo Stato. L'adozione dell'emendamento che egli propone nell'interesse delle provincie di Piemonte e Liguria, assicura una più equa ripartizione dell'imposta fondiaria mediante la rettificazione delle rendite dei terreni già accertate e all'accertamento di quelle che fossero già sfuggite alle operazioni del 1865.

Il 2. articolo ch'egli propone tende a meglio definire il criterio stabilito nella legge del 1864 dovendosi le rettificazioni delle rendite già accertate e le determinazioni di quelle non ancora accertate operarsi o sulla base dell'affitto reale, o sulla base dell'affitto presunto. Conclude dicendo che il suo emendamento arrecherà grandissimi vantaggi ai possessori ed allo Stato.

**Capellari della Colomba** chiede che la Camera respinga l'emendamento **Nervo**.

La Camera è spopolata e presta poca attenzione ai due lunghi discorsi degli onorevoli **Nervo** e **Capellari**.

La proposta **Nervo** è appoggiata e posta ai voti e rigettata.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta pubblica a ore 1.

Seduta del 3 maggio 1867.

Presidenza MARI.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di ieri sul progetto di legge per le modificazioni sulla ricchezza mobile e sulla tassa dell'entrata fondiaria.

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle solite formalità.

Si procede alla discussione.

**Presidente** dà lettura dell'articolo 2 della legge così concepito:

Art. 2.

Il contingente complessivo per le provincie venete e per quella di Mantova rimane stabilito in lire 12,248,300.

**Finali** (commissario regio) propone la seguente aggiunta all'articolo 2:

Dopo l'articolo 2.

Nel compartimento dell'ex-ducatato di Modena, fermo restando il contingente fissato nell'articolo 1, saranno compiute, colle norme stabilite dal regio decreto 28 giugno 1866, numero 3023, le operazioni per l'accertamento della rendita netta dei beni non censiti.

La rendita di questi beni sarà pel 1867 tassata colla aliquota del 12 e mezzo per cento: il prodotto della quale andrà in disgravio dei beni già censiti dallo stesso compartimento, in favore dei quali saranno operati i necessari compensi.

**Valerio** propone il seguente emendamento all'aggiunta che sopra:

Nella proposta del commissario regio propongo di sopprimere la specificazione del compartimento di Modena dicendo:

Nei compartimenti in cui si trovano beni non censiti... ecc.

**Finali** (commissario regio) accetta l'emendamento **Valerio** e rifiuta un articolo in sostituzione **Sandonnini** e compagni.

Sostiene l'aggiunta proposta da lui stesso.

**Bortolucci**, in assenza dell'onorevole **Sandonnini**, sostiene la proposta in sostituzione dell'articolo 2. da lui con altri firmato.

Spiega le ragioni che mossero i proponenti a progettare la suddetta variante all'articolo 2.

**Finali** (commissario regio) replica all'onorevole **Bortolucci**, opponendosi sempre alla sua proposta.

**Araldi** difende la proposta **Sandonnini**.

**Presidente** pone ai voti la proposta **Sandonnini** e compagni.

Non è approvata.

Pone ai voti l'aggiunta all'articolo 2 proposta dal commissario regio con l'emendamento **Valerio**.

È approvata.

**Presidente** dà lettura di un emendamento all'articolo 2 proposto dall'onorevole **Nervo**.

**Nervo** svolge l'emendamento.

**Capellari della Colomba** (della Commissione) accetta l'emendamento.

**Finali** (commissario regio) non si oppone all'emendamento **Nervo**, ma lo accetta con una sua modificazione.

L'emendamento resta del tenore seguente:

« Le rendite dei fabbricati omessi o sfuggiti nelle operazioni generali di accertamento dovranno essere accertate ed inserite nelle tabelle già formate secondo la legge 26 gennaio 1865.

« Le rettificazioni della rendita dei fabbricati colle quali si tolgono le duplicazioni e gli altri errori materiali occorsi nella compilazione delle tabelle, e con cui vi si inseriscono le rendite dei fabbricati sfuggite alla catastazione, avranno il loro effetto tanto per l'imposta dell'anno 1866 quanto per quella del 1867; i compensi saranno liquidati sui ruoli dell'anno corrente. »

**Presidente** Pongo ai voti quest'articolo che diviene così il 4.º della legge.

È approvato.

Dà lettura dell'articolo 3.º del progetto che ora diventa 5.º Ecco lo:

Art. 5.º La tassa straordinaria del 4 per cento sulla entrata fondiaria, approvata col regio decreto 28 giugno 1866 numero 3023, è abolita.

Però in aumento della imposta fondiaria sui beni rustici e sugli urbani, di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, si pagheranno due decimi della imposta stessa.

Questi due decimi saranno esenti da sovrimposte comunali e provinciali.

**Presidente** dà lettura del seguente:

Articolo 5.º deve esser fatta la seguente modificazione:

In vece delle parole: due decimi dell'imposta stessa, deve dirsi: un decimo e mezzo dell'imposta stessa.

Come pure l'ultimo comma di detto art. deve leggersi così:

Questo decimo e mezzo sarà esente da sovrimposte comunali e provinciali.

Si pone ai voti l'articolo 3.º, ora 5.º della legge.

È approvato.

Pone ai voti l'articolo della legge ora divenuto articolo 6.º

Art. 6.

Le disposizioni degli articoli precedenti avranno effetto dal 1.º luglio 1866 a tutto l'anno corrente 1867.

Quanto alle provincie venete ed a quella

di Mantova saranno applicate pel solo anno mill'ottocento e sessantasette.

È approvato.

Voci: A domani! a domani!

**Presidente**. Essendo richiesto di rimettere a domani il seguito della discussione, prima di accordarlo, devo partecipare un dispaccio telegrafico ora ricevuto da Napoli.

Legge il dispaccio che dice essere avvenuti a Napoli splendidissimi i funerali al compianto **Poerio**.

La seduta è sciolta alle ore 5 30 pomer.

Dimani seduta al tocco.

CRONACA GIUDIZIARIA

**Spettro e tesoro**. — Lettori credete o non credete agli spettri? Se ci credete avete torto perchè finirete col rimaner giuntati per benino, ed in ogni caso si riderà di voi che prestate ancora fede alle favole che contan le nonne ai bimbi sotto la cappa del cammino. Avete torto egualmente se non ci credete perchè vi private del piacere di gustare il bello di certe storielle dell'altro mondo. Ma che! Son io forse dimentico che in pien 1867 tenerissimo (a parole) della libertà di coscienza non s'ha diritto niente affatto di chiedere professioni di fede? Vengo dunque senz'altro al *busillis*.

La famiglia B. abita da vario tempo in mezzo a deserta campagna una vecchia casa diroccata nella cui cantina (racconta antica tradizione del villaggio) apparisce ogni notte uno spettro; e sapete a che fare? Niente meno che per insegnare, a chi avesse il coraggio di prenderlo a guida, un gran tesoro da immemorabil tempo ivi nascosto, una parte del quale dovrebbe erogarsi in tante messe, onde l'anima (dello spettro non del tesoro) potesse alfine svignarsela dal purgatorio. La apparizione succede regolarmente senza che alcuno della famiglia B. abbia avuto fin qui il coraggio di presentarsi allo spettro, cedendo alla santa voglia di liberare un anima dal purgatorio, o a quella meno santa ma più seducente di godersi il tesoro. Quando certa domenica si presentava in casa loro due musicanti girovaghi (marito e moglie) che forse per il loro aspetto sinistro i nostri campagnaoli chiamano *zingari*, chiedendo di dare alla famiglia una buona nuova. Spacciandosi per *pellegrini* venuti di recente da Gerusalemme, con ampie facoltà di quel patriarca tante ne dissero ai B. che li persuasero esser possibile la scoperta del tesoro senza presentarsi allo spettro. Fecero preparare sopra un tavolo di abete un crocifisso, un vasello con dell'acqua santa, e l'indispensabile ramoscello d'olivo, e poscia tirarono fuori certo borsellino di tela candidissima in cui riposero due paia d'orecchini ed un pezzettino di cordon d'oro che i buoni villici avevano loro consegnato per assicurare, come ci avevano dato ad intendere, la fortunata impresa. Non mancarono le aspersioni d'acqua santa, i segni e le parole cabalistiche, in seguito alle quali la zingara pose nel borsellino una sua doppia di Genova certamente per far sparire del tutto i sospetti dei B. seppure ne avessero avuto. Restituirono il borsellino a una donna della famiglia B. intimandole sotto pena di gravissime disgrazie di riporlo sopra il di lei armadio e di non toccarlo fino a certa ora del martedì successivo in cui il tesoro sarebbe stato scoperto. La domenica non era ancora trascorsa che la **Santina B.** (fosse presentimento o non piuttosto curiosità) volle aprire il borsellino. Indovinate mo' che sorta di tesoro vi rinvenne? Delle corde di violino, della sabbia, e due o tre pezzettini di rame. I suoi corsero tosto sulle tracce dei zingari, e riuscirono ad arrestarli recuperando quel poco di bea di Dio che era il vero tesoro della famiglia. I due *pellegrini* (poscia identificati nelle persone di **Francesco Gabrieli** e di **Teresa Steller**) furono tratti dinanzi ad una Corte del nostro Tribunale e condannati ad un mese di arresto per contravvenzione di truffa, ma l'Appello ha riformata la sentenza e li condannò a 3 mesi di carcere duro per crimine di furto. Quando avvenisse lo scambio del borsellino non fu possibile constatare; di là l'incertezza sulla qualifica del fatto. È furto o truffa? Ai legali l'ardua sentenza. In qualunque caso i signori zingari furono poco accorti nel riempire il secondo borsellino con delle corde da violino, perchè avvenne di loro quello che accadde al noto suonator del piffero di montagna che andato per suonare rimase invece suonato con quel che segue. E lo spettro? tutte le sante notti fa il giro della cantina, e chi fosse preso da vaghezza di far la sua conoscenza non ha che da recarsi in casa B. ma intendiamoci bene senza divisa di zingaro o di pellegrino, che altrimenti non mi farei garante della sicurezza delle sue spalle.

G. B. Rossi.

**CRONACA CITTADINA  
E NOTIZIE VARIE**

Un periodico di qui, (il *Veneto cattolico*) l'altro ieri è uscito tutto parato a festa come uno sposino. E n'aveva ragione il poverino, la sua bella gli aveva mandato una letterina inzuccherata. No, anzi era un letterone comico-serio unto e bisunto di quella apostolica unzione onde il mellifluis e sdolecinato Pio IX suole unger e i suoi discorsi e i suoi *Brevi*. Sicuro, perchè la bella di questo giornale è nientemeno che Pio IX. Ci par di vedere i lettori arricciare il naso a questo punto, ma che farci, i gusti son tanti! e il gusto di costui è di far da puntello all'*altare-trono* abbenchè l'*altare-trono* non se la senta più di stare in gambe, perchè le ha tutte tarlate. Prendetela come volete, è un bell'atto di carità quello di farsi sostenitore delle cause sballate ed è poi filantropia bella e buona quella di tener vivo sempre in Venezia l'inecstinguibile riso di Omero colle sue facete diatribe contro l'empietà moderna e colle ghermiadi umoristiche sopra i mali della chiesa.

Ma per tornare alla lettera che le paterne viscere hanno indirizzato al *diletissimo e pio* giornale noi l'abbiamo letta e ci siamo sentiti esilarare il cuore... senonchè sulla fine leggendo le ultime parole ci è venuta la pelle d'oca e ci siamo sentiti oppressi dallo spavento pei poveri giornalisti ai quali è toccata

nientemeno che la fortuna di una apostolica benedizione!!! Dio ci tenga lontani da simili fortune! (Dal *Tempo*)

La *Sentinella bresciana* ai due colleghi vacanti della provincia di Brescia l'uno di Verolanuova, l'altro di Castiglione, propone pel primo il conte Angelo Martinengo Villagana, pel secondo l'avv. Pier Ambrogio Curti di Milano.

Dalla *Sentinella bresciana*:

Una corrispondenza della *Perseveranza* da Parigi annunzia il grande successo ottenuto dalla nuova opera di Gounod *Romeo et Juliette*. Dal prologo alla gran scena finale delle tombe, gli applausi non cessarono un istante, unanimi, entusiastici.

L'*Avenir National* dice che il *Faust* ebbe finalmente il suo riscontro.

Il *Constitutionnel* dice che l'esito della nuova opera del Gounod si può riassumere in una parola sola: *entusiasmo*.

**Dispacci telegrafici**

(AGENZIA STEFANI)

ROMA 3. — Il *Giornale Roma* dice che la santa sede, venuta a conoscere l'abbandono in cui trovansi gl'infelici cattolici della

diocesi di Kamienek, ha determinato di affidare temporaneamente quella diocesi al vescovo Lutsk Zitomiers, ma il papa, trovandosi chiusa ogni via di esercitare colà il suo apostolico Ministero affine di risparmiare nuove vittime. Notifica la sua temporanea provvidenza pubblicando un relativo decreto nel giornale ufficiale, e sperando che tale documento, riprodotto dalla pubblica stampa, giunga a notizia di quel vescovo e di quei fedeli.

PARIGI. — Il *Constitutionnel*, parlando della voce che Benedetti e Goltz possano essere cambiati, dice che è completamente inesatta la voce circa Benedetti, e crede pure falsa la voce circa Goltz.

BERLINO 3. — La *Gazzetta del Nord* smentisce le notizie della stampa varigina circa le condizioni dalle quali la Prussia farebbe dipendere la sua adesione di prendere parte alla conferenza. La gazzetta aggiunge che oltre le dichiarazioni pacifiche del *Moniteur*, pervennero da Parigi altre comunicazioni rassicuranti, delle quali fecesi menzione nell'ultimo consiglio di ministri. Sembra che la Prussia abbia rinunziato all'idea che aveva di proibire l'esportazione di cavalli.

NAPOLI. — Stamane ebbero luogo i funerali del compianto Poerio che riuscirono splendidissimi.

COSTANTINOPOLI. — Un dispaccio da Candia, spedito da Omer pascià in data del 22, annunzia che i volontari greci, avendo fatto un tentativo di aggressione contro le truppe ottomane, furono posti in fuga, dopo avere subito perdite considerevoli.

FIRENZE. — Bertinatti, attualmente ministro a Washington, fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

NUOVA-YORK 2. — I Juaristi annunziano essersi impadroniti di Queretaro e la morte di Miramon.

LONDRA. — Disraeli consultò i suoi colleghi sul voto di ieri alla Camera. Essi opinarono dover deferire alla decisione della Camera.

DRESDA 3. — La Camera dei deputati approvò il progetto della costituzione del Nord con 66 voti contro 6.

MADRID 3. Senato. Il marchese Molino domandò se il governo conosce l'articolo di un giornale spagnolo che offende Mira Flores-Gonzales. Bravo risponde affermativamente; soggiunge che penserà se può accettare un'interpellanza in proposito. La Camera dei deputati approvò la legge sul reclutamento.

Ferdinando Campagna ger. resp.

N. 50.

**LA PRESIDENZA DEL CONSORZIO  
FOSSA MONSELESANA**

In base delle urgenti Istanze prodotte da varj interessati a questa R. Prefettura Provinciale ed in seguito all'Ordinanza della Deputazione Provinciale 3 Maggio 1867 n. 6754.

**SI AVVERTONO**

gli aventi interesse nel Consorzio Fossa Monselesana che resta sospesa la Convocazione che doveva aver luogo nel giorno 9 Maggio corrente come dall'Avviso n. 43 19 Aprile p. p. e che con altro apposito saranno essi convocati per la nomina dei tre Presidenti in sostituzione dei cessanti, la quale avrà effetto secondo le prescrizioni portate dall'Ordinanza suddetta.

Il presente sarà pubblicato in questa Città, in tutte le Comuni di questo Consorzio ed inserito nel Giornale di Padova.

Dall'Ufficio del Consorzio Fossa Monselesana  
Padova, li 4 Maggio 1867.

**I PRESIDENTI**

T. ZACCO — B. ZADRA — T. TRIESTE

(1 pub. n. 177)

Il Segretario: A. Trivellato.

**CAPSULE VEGETALE  
AL Matico**

DI GRIMAULT E C<sup>IA</sup> FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

Queste capsule, in involti di glutine, contengono il balsamo di Copahu mescolato all'essenza di Matico, e formano così un rimedio in-

fallibile contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai vomiti, nè nausea, come le capsule ordinarie.

Le persone che preferiscono servirsi dei rimedi esterni per la cura di questa malattia troveranno nella medesima casa Grimault e C. l'iniezione al matico, che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo 4 fr.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (3 publ. n. 121)

**600 FUCILI CON BAJONETTA 600**

FABBRICA DI FRANCIA ST. ETIENNE

ad uso Guardia Nazionale a

**FRANCHI 15 L'UNO**

Rivolgersi o scrivere affrancando a GIOV. BATT. DEL BON, Padova S. Lorenzo N. 1089 1. Piano, ove trovasi il campione.

(2 publ. n. 165)

G. B. DEL BON

**Avviso**

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 ital. la **PRELEZIONE** a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 dal prof. EUGENIO FERRAI.

**Banca Agraria**

**AVVISO**

Allo scopo di iniziare anche fra gli agricoltori le istituzioni di credito che sono ormai divenute un'impetuosa necessità per l'assetto economico del nostro paese eminentemente agricolo, l'ingegnere FRANCESCO CARDANI, Direttore della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine, ha progettato una BANCA AGRARIA ed elaborato lo Statuto che comunicò ad alcuni dei principali possidenti ed agricoltori, onde dopo averlo esaminato, vi suggeriscono quelle riforme che trovassero più adatte a darle un solido impianto ed un maggiore sviluppo.

Convocati i medesimi in due speciali adunanze, hanno discusso e riformato il detto Statuto in modo da renderlo più atto ad estendere le operazioni sociali, più conforme alle massime espresse nel progetto di Legge sul Credito Agrario presentato dal Ministro Cordova, e più idoneo a raggiungere lo scopo a cui mira, cioè di sopperire ai sempre più crescenti bisogni dell'agricoltura.

Si convenne pure di creare un comitato promotore che risultò composto dai sottoscritti, il quale fosse incaricato di espereire col proponente tutte le pratiche necessarie per avere le volute sottoscrizioni, ed al più presto attivare l'ideata Banca.

I sottoscritti pertanto, onde corrispondere all'incarico loro conferito, fanno invito ai capitalisti, sia che appartengano al commercio, che alla possidenza, od all'industria agricola, a voler concorrere a costituire il fondo richiesto mediante sottoscrizione di azioni da LIRE CENTO CIASCUNA, DA PAGARSI IN CINQUE EGUALI RATE, avvertendoli che tanto presso la Direzione della Società Italiana di mutuo soccorso contro i danni della Grandine in Milano, che presso gli Agenti della stessa, sparsi nelle varie Provincie, si riceveranno le sottoscrizioni, e si potranno avere le copie dello Statuto, e tutti quegli schiarimenti che si credesse di chiedere.

Non dubitano i sottoscritti che in vista dell'utilità del progetto, e dei vantaggi di cui può essere fecondo tanto agli agricoltori che agli azionisti, non sarà per mancare il concorso dei sottoscrittori, e potrà per tal modo aver vita una Istituzione così consentanea ai bisogni del paese.

Milano, li 18 febbraio 1867.

**IL COMITATO PROMOTORE**

BRIVIO march. GIACOMO — BRUNI ingeg. FRANCESCO — CHIZZOLINI ingeg. GEROLAMO — CUSANI nob. LUIGI — GIULINI nob. GIORGIO — LOVATI CARLO — SALVINI ingeg. CESARE — CARDANI ingeg. FRANCESCO proponente.

Dott. Fedele Massara ff. di Segretario.

L'Agenzia in Padova è affidata al sig. A. SUSAN in via Municipio N. 4.

(8 publ. n. 143)

**CASINO per VILLEGGIATURA**

con adiacenza e quattro campi in prossimità a Ponte di Brenta da vendersi od affittarsi. Ricapito studio del notaio dott. Muneghina in Padova. (1. pub. n. 176)

**La Libreria Editrice  
SACCHETTO**

IN PADOVA

**S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:**

- Orosi G. Manuale dei medicamenti galenici e chimici. Firenze, 1867 in 12 L. 10
- Graves R. G. Lezioni cliniche di medicina pratica tradotte dall'ultima edizione inglese. Prato, 1864, 2 vol. in 8 . . . . . » 15
- De Nardo A. Giovanni. Sulla intelligenza della legge di abolizione del vincolo feudale. Udine, 1867 in 8 . . . » 1
- Verga G. Una peccatrice. Torino, 1867, in 32 . . . . . » 1

- Guidionici G. Opere nuovamente raccolte e ordinate da Carlo Minutoli. Firenze, 1867 in 12 vol. . . . . » 2
- Borella B. L'apocalisse del Regno d'Italia. Torino, 1867 in 8 . . . . . » 1 50
- Castiglia B. L'Italia vera. Firenze, 1867 in 8 . . . . . » 1
- Pallaveri D. L. L'antica Egida, carne. Brescia, 1867 in 8 . . . . . » 1 50
- Pallaveri D. L. L'Oriente, carne. Brescia, 1867 in 8 . . . . . » 1 50
- Racconti (1) delle fate, versione italiana di C. Donati. Firenze 1864 in 8° . . . . . » 5
- Piermartini G. Gregorio Settimo, tragedia in versi. Milano, 1867 in 8. » 1 50
- Usura (1) e gli usurari. Pensieri. Torino, 1867 in 8 . . . . . » 1
- Bianchi Nicomede. Storia documentata della Diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861 vol. III. Torino 1867 in 8 . . . . . » 6
- Faccanoni L. Era troppo felice. Commedia in 5 atti. Padova, 1867. . . » 50
- Dall'Ongaro F. L'acqua alta. Schizzo comico. Venezia, 1867 in 32. » 80
- Bonghi R. La vita e i tempi di Valentino Pasini. Firenze, 186 . . . » 5
- Parville St. Causeries scientifiques decouvertes et inventions. Paris 1867, sixieme année. . . . . » 50

Tip. Sacchetto